

LA XXIV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Riviera di Levante, 25-28 maggio 1959)

Quest'anno la Liguria è stata meta di due escursioni geografiche a carattere nazionale: la Riviera di Ponente è stata visitata alla fine di marzo e nei primi giorni di aprile durante l'escursione 1959 della Società Geografica Italiana, che si è spinta anche nella Provenza meridionale, fino al Rodano (1), mentre la Riviera di Levante è stata oggetto di una visita accurata nel corso della XXIV escursione geografica interuniversitaria, ottimamente organizzata e guidata dal Prof. Emilio Scarin, Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Genova, coadiuvato dal suo Aiuto Professore Gaetano Ferro, dal Prof. Alfio Brusa, pure dell'Università di Genova, e da altri collaboratori.

Durante i quattro giorni dedicati alla Liguria orientale, con il favore anche delle condizioni meteorologiche, quasi sempre buone, sono stati percorsi itinerari particolarmente interessanti nel territorio delle due provincie de La Spezia, città da cui siamo partiti, e di Genova, nel cui porto ha avuto termine l'escursione. E' stato così possibile rendersi conto degli aspetti più rilevanti dell'ambiente fisico ed antropico della regione visitata.

Alla partenza da La Spezia fu opportunamente distribuita a ogni partecipante (si era quasi cinquanta, di cui ben dodici provenienti da Roma) una serie di monografie geografiche relative a varî centri della Riviera di Levante ed all'ambiente antropico della Val di Vara (2).

(1) L. CANDIDA, *L'escursione 1959 della Società Geografica Italiana (Riviera di Ponente e Provenza meridionale)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital », 1959, pp. 345-375.

(2) Le note erano le seguenti: *Lo sviluppo urbano di La Spezia*, di G. FERRO; *La Val di Vara: appunti di geografia umana*, di L. PEDRINI; *Lo sviluppo urbano*

La mattina di lunedì 25 maggio l'escursione ha avuto inizio con un rapido giro nella parte più moderna di La Spezia, dopo di che, raggiunta una posizione dominante, ci si è fermati ad osservare quel settore urbano che è costituito dal suo più antico nucleo, il quale, come ci ha ricordato G. Ferro, è sorto in una piana alluvionale probabilmente verso la fine del sec. XII, non molto prima, cioè, di quando il piccolo borgo rurale preesistente fu fortificato e cinto di mura dai Fieschi, che lo tennero fino al 1273, anno in cui la Repubblica di Genova lo conquistò stabilmente.

La posizione nella parte più interna del golfo che ne ha preso il nome e la sua lontananza dal tracciato di allora della Via Aurelia fecero sì che l'abitato rimanesse un modesto centro fino a tempi relativamente molto recenti. Se al censimento 1951 La Spezia ha rivelato infatti una popolazione comunale di poco inferiore ai 112.000 ab., dei quali poco meno di 100.000 di popolazione urbana (dopo aver raggiunto i 106.000 nel 1936, di cui oltre 81.000 nel centro urbano), per poi arrivare a 117.000 al 1° gennaio 1959 (e di essi circa 100.000, tuttora, costituiscono la popolazione urbana), non si deve però dimenticare che verso la metà del secolo XVI il comune aveva ancora soltanto 2000 ab., all'incirca, e solo 3000 ne annoverava all'inizio del secolo scorso. Poi, la sistemazione di quel tratto dell'attuale Via Aurelia che collega Genova a Sarzana passando per la città, e l'utilizzazione del golfo per un porto militare (vi fu trasportata la base navale da Genova), con la conseguente nascita di attività industriali più o meno strettamente ad esso connesse, furono la causa determinante del rapido sviluppo che si poté constatare a partire dalla seconda metà del sec. XIX. Mentre la popolazione comunale era ancora di soli 5000 ab. nel 1848, e di 11.800 nel 1861, essa era salita a ben 66.000 nel 1901 (dei quali quasi 39.000 vivevano nel centro urbano), a 74.000 nel 1911 (con circa 47.000 nella città), a 89.000 nel 1921 (quasi 72.000 di popolazione cittadina) e a 107.000 nel 1931 (con 63.000 di essi nel centro cittadino), per arrivare negli anni successivi ai valori già prima indicati. Ha concorso in maniera precipua a questi rapidi, abnormi incrementi demografici il movimento

di *Sestri Levante*, di G. CATTANEI; *Lo sviluppo urbano di Rapallo* (riassunto), di E. SCARIN; *Lo sviluppo urbano di S. Margherita e Portofino*, di M. C. GIULIANI. In complesso, 158 pagine a ciclostile, con carte allegate.

immigratorio dalle aree finitime, ma anche da aree lontane, per l'attrazione esercitata dagli impianti dell'Arsenale militare e dalle industrie qui installatevi (quali cantieri di costruzioni e di demolizioni navali, fabbriche d'armi, iutifici, raffinerie di petrolio, ecc.).

Mentre il Prof. Ferro ci riassume brevemente le linee essenziali delle vicende topografiche e demografiche spezzine, osserviamo come dalla stessa posizione in cui ci troviamo si possa percepire qualche segno materiale di una certa crisi economica, o almeno della stasi che colpì la città dopo la seconda guerra mondiale, per quanto non manchino, e già da qualche tempo, manifestazioni di ripresa, specialmente in alcuni settori, anche perché sono scomparsi molti di quegli impedimenti che le marcate caratteristiche militari della città frapponevano un tempo alla sua espansione. Non possiamo, fra l'altro, non rimanere impressionati dai numerosi e compatti allineamenti di navi mercantili in disarmo, ancorate qua e là nella parte più interna del golfo, chiara testimonianza della critica situazione attuale nella marineria mondiale, situazione dalla quale è duramente colpita anche la nostra flotta.

A bordo di un grosso motoscafo compiamo poi una rapida crociera nel golfo, raggiungendo Porto Venere, per visitare questo noto centro, che conserva ancora molto del suo aspetto medioevale, e la restaurata, ma sempre suggestiva chiesa di S. Pietro, che sorge all'estremità di un promontorio calcareo che si affaccia ripido sul mare. Mentre ci dirigevamo a Portovenere superando le digitazioni di Punta Pezzino, Punta S. Maria e Punta della Castagna, abbiamo notato alcune colture di mitili. Imbarcatici di nuovo, ed usciti dal golfo passando fra la terraferma e l'isola di Palmaria, costeggiamo questa, il Tino e il Tinetto, osservando le varie grotte che si aprono nelle ripide coste calcaree dell'isola maggiore e le cave di marmo « portoro », alcune delle quali ancora in esercizio.

Tenendoci al di fuori della grande diga che sbarra trasversalmente il golfo, arriviamo poi a Lerici, cittadina di notevole rilievo turistico, posta di fronte a Portovenere, e saliamo al Castello costruito dai pisani, per ammirare l'ampio paesaggio che da qui si scorge.

Nel pomeriggio, percorrendo una strada spesso interessante dal punto di vista panoramico, attraverso folti oliveti, pinete e macchia mediterranea, superiamo lo sprone alla cui estremità sorge Montemarcello e che separa il Golfo de La Spezia dalla foce della Magra; mentre discendiamo verso Ameglia possiamo godere magnifici colpi d'occhio su tutta la piana percorsa dalla Magra nel suo tratto terminale, sulle Alpi Apuane, sulla piana di Luni, giù giù fino a Carrara. Poi raggiungiamo Bocca di Magra, dove si è sviluppato un piccolo centro peschereccio e balneare, e vi sostiamo brevemente. La tappa successiva ci porta, attraverso S. Stefano di Magra, a Bolano, un borgo posto a 350 m di altezza, in una zona collinosa nota per la produzione di vini pregiati. Lungo la ripida e tortuosa strada che sale all'abitato, uno dei tanti centri compatti che avremo occasione di vedere durante l'escursione, si aprono vaste vedute sulla Val di Vara, oltre che su quella della Magra.

Tornati a La Spezia, ci si avvia, subito dopo, lungo la Via Aurelia verso Sestri Levante, che dobbiamo raggiungere per il pernottamento. Un ultimo panorama de La Spezia ce l'offre una breve sosta al valico della Foce, dopo il quale, seguendo la Val di Vara, saliamo al Bracchetto, visitiamo, con una breve deviazione, il Santuario della Madonna di Roverano, e raggiungiamo, a 613 m, il Passo del Bracco, il punto più elevato toccato dalla Via Aurelia in tutto il suo percorso.

La strada, dalla Foce, si è snodata tortuosa, e spesso molto ripida, tra un alternarsi di boschi, oliveti, vigneti e macchia mediterranea; qua e là piccole aree di coltivi, presso gli abitati. Nelle ultime luci del giorno intravediamo in basso, a sinistra, dalla strada del Bracco, numerosi piccoli centri e nuclei sparsi sui pendii che scendono ripidi verso il mare, in una zona che percorreremo e visiteremo piuttosto accuratamente il giorno successivo. E' sera quando giungiamo a Sestri Levante, dove ci ospita la settecentesca Villa Balbi, ora trasformata in un accogliente albergo.

Nel secondo giorno dell'escursione, martedì 26 maggio, non manca, nonostante l'ora di partenza abbastanza mattutina, la possibilità di una breve visita alla cittadina di Sestri, sulla quale ci fornisce molte notizie la monografia del Dott. G. Cattanei. Sorta nella piana alluvionale formata soprattutto dai torrenti Gromolo

e Petronio, e nella non vasta e bassa lingua, relativamente recente, che la collega al piccolo promontorio detto l'Isola, Sestri Levante si affaccia all'estremità sud-orientale del Golfo del Tigullio. Favorita da un clima mite, anche se piuttosto piovoso, la cittadina, derivata forse da un più interno antico insediamento, doveva presiedere un importante nodo delle vie di comunicazione che interessavano questa parte della Liguria. La tradizione vuole che essa venisse distrutta nel sec. VII da Rotari; risorse comunque molto presto e fu poi dominata dai genovesi, che le procurarono un periodo di floridezza basato essenzialmente sulla pesca e sui traffici marittimi. Nel sec. XVI il centro aveva una popolazione di 800-900 ab., saliti nel 1700 a 1200 e nel 1800 a 2000, valore questo mantenutosi presso a poco costante per tutta la metà del sec. XIX ed anche oltre. Al censimento 1861 si riscontrarono infatti 2139 ab. (sugli 8426 di tutto il territorio comunale); ma nel 1901 la popolazione del capoluogo era già salita a 2900, a oltre 3800 nel 1931 (13.613 nel comune), e a 5000 ab. nel 1951 (circa 17.000 nel territorio comunale). Ora la vita economica di Sestri Levante ha anche non trascurabili basi industriali: dai Cantieri Navali del Tirreno, creati nel 1900, con annesse fonderie, alla Fabbrica Italiana Tubi, importante complesso industriale tuttora in fase di espansione, da una tanneria a una piccola fabbrica d'armi, da un complesso tessile (canapa e lino) alle miniere di rame di Libiola, ecc.

Percorrendo in senso inverso, fino ad oltre il Passo del Bracco, il tratto della Via Aurelia già seguito nel venire da La Spezia, ci inseriamo nella strada che discende tortuosa e ripida a Levante, fra pinete di recente impianto e macchia mediterranea; passiamo avanti ad alcune cave del cosiddetto « marmo rosso di Levante », in gran parte abbandonate, ne visitiamo una ancora in attività, e arriviamo infine a quest'altro centro turistico e balneare, che un tempo ebbe pure discreta importanza commerciale e peschereccia. La cittadina di Levante si adagia su una fascia alluvionale, riparata da un anfiteatro collinare sul quale sono posti numerosi nuclei e piccoli centri rurali in mezzo a vigneti che hanno trovato qui favorevoli condizioni di clima. Siamo poco lungi dai limiti settentrionali di quella fascia costiera che è detta delle Cinqueterre e che si stende fra Monterosso al Mare e il Capo di Montenero,

fascia che è ancora priva di comunicazioni stradali, ma che è ben nota per i pregiati vini che si ottengono dalle sue vigne. Una rapida visita a Levanto, poi si risale la strada già percorsa poco prima, fino al bivio per Bonassola, altro piccolo centro balneare anch'esso già peschereccio e commerciale, che si raggiunge con una ripida discesa fra oliveti e pinete. Da Bonassola ci spingiamo alla Madonna della Punta, per una panoramica, ma disagiata stradetta, e ciò consente di ammirare nella sua interezza l'insenatura che ospita la cittadina e l'anfiteatro collinoso che la circonda.

Poiché anche in questo tratto di costa, come nelle Cinqueterre, mancano le comunicazioni stradali litoranee, siamo costretti a risalire ancora una volta sino al bivio per Deiva, a poca distanza dalla Via Aurelia. Scendiamo verso quest'altro centro costiero attraversando ancora boschi abbastanza folti, e anche aree terrazzate dove sorgono numerosi centri compatti, in quella zona che prende il nome dalla Sella di Framura. Seguendo il corso del torrente Deiva si sbocca infine al borgo di Deiva Marina (gemmazione del vecchio omonimo centro sito più in alto), anch'esso abbastanza noto ormai come località balneare.

Da questo punto ci inoltriamo con gli autopullman dentro una serie di gallerie di una tratta di linea ferroviaria litoranea, che fu poi abbandonata per le non infrequenti frane e rimpiazzata con un tracciato migliore più interno; il piano delle gallerie è stato adattato al traffico stradale, ma poiché c'è tuttora una notevole pericolosità, pur se infinitamente inferiore a quella determinata dal passaggio dei treni, il transito vi è soltanto tollerato, e non ufficialmente ammesso. Queste gallerie servono comunque a raccordare direttamente a Sestri Levante gli abitati di Deiva e di Moneglia, da dove proviene numerosa mano d'opera alle industrie sestrine, cui altrimenti non potrebbe agevolmente affluire. Sbocchiamo quindi a Moneglia, altra cittadina balneare di antichissima origine, anch'essa collocata in fondo ad un piccolo golfo riparato da un semicerchio di alture coperte da boschi, da macchia e da oliveti intramezzati da seminativi e vigneti. Dopo una breve sosta, determinata da esigenze del traffico, rientriamo in galleria con gli autopullman, per uscirne infine nei pressi di Riva e raggiungere Sestri. Nel pomeriggio, dopo una rapida visita ai già ricordati

Cantieri del Tirreno ed a una nave impostata su uno degli scali, nonché agli impianti del tubificio, saliamo verso il Colle di Velva (545 *m*), da dove penetriamo nella Val di Vara, la più orientale delle vallate liguri, lunga circa 60 *km* ed interessante per gli aspetti passati ed attuali del suo popolamento. Essa, come ci spiega il Dott. L. Pedrini, è caratterizzata, fra l'altro, da una suddivisione di gravitazione: verso Chiavari, l'alto bacino, e verso La Spezia, quello inferiore. Nella sezione superiore si hanno precipitazioni tra le più elevate d'Italia, essendo essa posta nell'area di massima piovosità ligure: si arriva cioè a 2200-2400 *mm* annui. Continuiamo a risalire la Val di Vara fino a S. Pietro di Vara (nel comune di Varese Ligure), antico centro che presenta ancora vecchie caratteristiche costruzioni, e raggiungiamo poi Varese Ligure, il più importante abitato della vallata, dove pure permangono tipici aspetti dell'antica edilizia locale, come, ad es., nel suo nucleo medioevale, una strada coperta. A sera siamo di nuovo a Sestri.

La mattina di mercoledì 27 l'escursione continua a svolgersi avvicinandoci a Genova. Per la Via Aurelia arriviamo a Cavi, quindi a Lavagna, presso la foce del torrente Entella, e qui deviamo per imboccare la valle onde penetrare poi nella Val Graveglia, dove esistono numerose miniere di manganese (tra le più importanti d'Italia), che, assieme a cave di marmo nero, costituiscono uno dei principali cespiti della popolazione locale. Mentre una parte di noi si reca a visitare la miniera mangesifera di Gambatesa, la maggiore del complesso qui esistente (dal quale si ricava il 95% del manganese italiano), il resto della comitiva raggiunge il centro di Reppia, in un'area di intenso spopolamento montano. Riunitisi poi i due gruppi, l'escursione prosegue per la valle dello Sturla, che si risale toccandone il maggior centro, Borzonasca, in un ambiente agricolo di notevole interesse per il rapido succedersi di vigneti, castagneti, pinete e pascoli. Raggiunto, presso la testata della valle, il valico della Forcella, o della Madonna della Neve, posto a 870 *m*, si entra nella valle dell'Aveto, dove osserviamo caratteristici fienili a *barco* e varie case rurali con criptoportico; poi si arriva a Cabanne, e quindi a Rezzoaglio, anch'esso centro di villeggiatura molto frequentato. Per motivi di orario non saliamo più, come era in programma, a S. Stefano d'Aveto, posto

a 1017 m, e nota località di soggiorno estivo e invernale. Sostando per il pranzo a Borzonasca, sulla via del ritorno, si scende di nuovo al mare, per fermarci a Chiavari, dove, fra l'altro, si visita un'importante fabbrica delle tipiche sedie che ne portano il nome.

Chiavari che, come è noto, sorge subito a monte della foce del torrente Entella, la quale la separa appunto dall'abitato di Lavagna, è una graziosa cittadina di quasi 19.000 ab. (nel territorio comunale vivono ora circa 22.000 persone), sviluppatasi anch'essa su una piana alluvionale piuttosto allungata a ridosso di rilievi cosparsi abbondantemente di oliveti. Di origine antica, almeno del X secolo, ha notevole importanza commerciale ed industriale e consta di un vecchio nucleo, al quale si sono giustapposti moderni quartieri residenziali.

A Zoagli, che raggiungiamo proseguendo ancora per la Via Aurelia, una nuova sosta ci consente di visitare una tradizionale industria locale, una fabbrica di velluti di seta; quindi andiamo a Rapallo, il rinomato centro turistico-balneare di fama internazionale, collocato nella parte più interna e più settentrionale del Golfo del Tigullio, in un'area a clima particolarmente mite per la posizione riparata, anche qui, da un anfiteatro di colline pure foltemente coperte da olivi, da castagni e da pini.

Non sappiamo se questo centro, di cui ha scritto il Prof. Scarin, sia in realtà corrispondente, come sito, alla *Tigullia* romana; comunque se ne hanno notizie certe fin dall'XI secolo, e, quanto alla sua consistenza demografica, fin dal XV, epoca in cui esso aveva 800 ab., saliti a 1700 nel 1607, a 3000 all'inizio del sec. XVIII e poi rapidamente aumentati a partire dalla seconda metà del secolo scorso, fino ad arrivare ai 13.000 ab. nel 1958 (su oltre 18.000 dell'intero comune). Alle vecchie attività commerciali si è andata via via sostituendo una sempre crescente attività turistica, che ha avuto inizio dopo l'apertura della ferrovia, nel 1870, e che da allora è stata costantemente in espansione, con conseguente effetto sullo sviluppo urbano e sull'economia locale.

Da Rapallo una ripida strada ci consente di salire al Santuario della Madonna di Montallegro (612 m), e di qui una parte degli escursionisti si spinge fino al panoramico M. Rosa (692 m), dal quale si scorge la popolata Valle di Fontanabuona e in lontananza

il M. Maggiorasca, ove convergono i confini amministrativi dell'Emilia, della Liguria e della Toscana.

La sera da S. Margherita Ligure, località in cui pernottiamo, si fa una breve visita a Portofino.

L'ultimo giorno dell'escursione, giovedì 28 maggio, diamo dapprima un rapido sguardo a S. Margherita Ligure, altro centro balneare di rinomanza mondiale, che è stato esaurientemente studiato dalla Dott. M. C. Giuliani e che sorge a ridosso del promontorio calcareo di Portofino, poco ad occidente di Rapallo. Ricordata per la prima volta, col nome di Pescino, in un documento del X sec., si sviluppò attraverso una serie di borghi, dei quali i tre centrali, S. Siro, Corte e S. Margherita, ebbero maggior incremento degli altri nei secoli XVII e XVIII, per mutamenti avvenuti nel centro gravitazionale dell'insediamento in quest'area. Anche per S. Margherita i primi dati sulla popolazione sono del sec. XV: nel 1418 essa avrebbe avuto 300 ab., saliti a poco più di 2500, per tutto il comune, nel 1629, a 3600 nel 1686, a 6300 all'inizio del sec. XIX, a 7200 circa nel 1901, a 10.900 nel 1951. Il centro di S. Margherita, da 2000 ab. che aveva nel 1630 ne contava quasi 3500 nel 1800, 8100 nel 1951. Come a La Spezia, anche qui forte è stata l'influenza dell'immigrazione su questo incremento demografico; quanto all'economia, oggi basata essenzialmente sul turismo nazionale ed internazionale, essa in passato si basava sulla pesca, anche del tonno e del corallo, e sul commercio marittimo, oltre che sull'agricoltura (c'è prevalenza della vite e dell'ulivo) e su alcune manifatture di merletti e di cordami. Una certa attività peschereccia sussiste tuttora, dando lavoro a circa 250 persone.

Ci imbarchiamo a S. Margherita su un grosso motoscafo, passiamo avanti a Paraggi, a Portofino, doppiamo il Capo omonimo, e costeggiando il promontorio, coperto in parte da folte formazioni di olivi, di pini, da macchia mediterranea, e in parte con pareti che scendono nude e precipiti al mare, ci fermiamo a S. Fruttuoso, la celebre abbazia con le tombe dei Doria, praticamente raggiungibile solo per mare, e che visitiamo unitamente al vicino villaggio di pescatori. Poi proseguiamo per Camogli, rasentando una piccola tonnara in attività, quella di Punta Chiappa, l'unica ancora esistente sulla costa ligure.



COLTURE DI MITILI NEL GOLFO DE LA SPEZIA

(fot. C. Della Valle)



CAVE DI «PORTORO» NELL'ISOLA PALMARIA.

(fot. C. Della Valle)



STAZIONE DI PARTENZA DEL MINERALE DI MANGANESE DELLA MINIERA
DI GAMBATESA. IN VAL GRAVEGLIA

(fot. C. Della Valle)



LA TONNARA DI CAMOGLI

(fot. C. Della Valle)

Camogli, che ebbe anche in un passato abbastanza recente (sec. XIX) una flotta mercantile numerosa e famosa, si presenta, specie a chi arrivi dal mare, con una particolare struttura edilizia, di rilevante effetto scenografico, per la disposizione, ad alte quinte sovrapposte, dei suoi fabbricati.

Collocata in posizione simmetrica a quella di S. Margherita, in quel Golfo Paradiso che è formato dal lato nord-occidentale del promontorio di Portofino, Camogli è tuttora un centro peschereccio e marinaro di una qualche importanza, oltre che turistico, alle cui spalle si innalzano, ricche di oliveti e di agrumeti, ripide pendici fittamente cosparse di abitazioni. Una breve visita alla cittadina, e poi si sale all'albergo Portofino Vetta, dai pressi del quale si possono ammirare magnifici panorami sia del Golfo Tigullio che del Golfo Paradiso, e si può scorgere in lontananza il lungo allineamento dell'abitato di Genova.

Attraverso Recco (un breve giro consente di osservare i lavori di ricostruzione del centro, distrutto da bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale), Sori, Bogliasco e Nervi, si è infine a Genova, dove, a chiudere l'escursione, un gruppo dei partecipanti visita rapidamente gli impianti portuali percorrendo i vari specchi d'acqua con un motoscafo del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, mentre un funzionario del Consorzio stesso ne illustra i principali aspetti.

Si è conclusa così questa escursione, breve di durata, ma densa di osservazioni, in un settore della Liguria che, se è molto noto nel suo margine litoraneo, raramente si ha occasione di percorrere, come si è invece potuto fare ora, nel suo interno.

SUMMARY. — The XXIV Interuniversity Geographical Excursion was organized and led by Prof. E. Scarin, Director of the Institute of Geography of the University of Genoa, and took place from the 25th to the 28th May. About fifty professors and assistants of several Italian Universities joined it. The excursion started from La Spezia and ended in Genoa; the members visited several centres and valleys of the Ligurian coast and of the inland, and surveyed phenomena concerning several branches of geographical studies.